



Un secolo di svolta

Tra le scienze occulte, l'alchimia è la più suggestiva, per il desiderio di conoscere la verità sulla "pietra filosofale" e per acquisire la "medicina universale". Il passaggio alla chimica avverrà poco tempo dopo, ma non sarà né indolore né immediato, vista la persistente di elementi alchemici. A Genova, nel 1600, si verifica la separazione dei farmacisti dai droghieri e dai merciai, da cui ha origine la Corporazione. Gli strumenti scientifici presenti nel mondo antico e medievale (bilancia, compasso, astrolabio, orologi meccanici eccetera) erano il risultato di un lento processo di perfezionamento. Con gli inizi del Seicento si assiste a un'improvvisa fase di invenzione che nel giro di un secolo cambia profondamente l'immagine della scienza, e con essa il rapporto tra ambiente e persone. Cominciano a essere gettate le fondamenta di un nuovo tipo di scienza, libera dal retaggio del medioevalismo galenico e diretta alla formulazione di leggi e principi generali attraverso l'esperimento, più che all'osservazione scolastica dei fenomeni. Sarebbe veramente troppo lungo ricordare anche solo le principali scoperte di quest'epoca ma, per far capire lo spirito che l'animava, è sufficiente menzionare,

Prima parte di un excursus sul Seicento: la rivoluzione scientifica, le Farmacopee e le pubblicazioni nei maggiori Paesi europei. E una farmacia dei servizi ante litteram

DI RAIMONDO VILLANO

oltre gli studi di Galileo Galileo, la determinazione della legge di gravitazione universale da parte di Isaac Newton, le prime leggi sulla pressione atmosferica stabilite da Pascal e la dimostrazione da parte di Keplero che le orbite dei pianeti sono regolate da leggi matematiche. Tutto questo fermento, inoltre, era supportato dal punto di vista filosofico dalle teorie razionalistiche di Cartesio, Francesco Bacone, Tommaso Campanella e Giordano Bruno: mettendo il ragionamento al di sopra della pura sensazione essi contribuirono ad aprire la strada al metodo sperimentale.

NOMI E FUNZIONI

Nel Seicento in Francia i farmacisti realizzarono un'innovazione importante per la loro immagine: il cambiamento di

nome della professione. A partire da quel secolo, infatti, il farmacista da *apothicaire* diviene *pharmacien*: variazione scaturita da una problematica connessa alla moda del clistere, pratica diffusa, soprattutto in Francia, dal XV al XVIII secolo. Nelle antiche spezierie i clisteri si praticavano in un apposito angolo, in piedi o stesi su branda: in quest'ultimo caso con prezzo più elevato. Le farmacie più importanti tenevano un apotecario-garzone che si recava a praticarlo a domicilio, spesso portando anche un pitale. In farmacia vi era, invece, una sedia apposita per defecare, o "comoda", piccolo mobile bucato. Gli apotecari avevano un'appropriata tenuta con tunica e, sovente, un recipiente di legno contenente il pitale quando si recavano al domicilio del malato.

I farmacisti francesi, poi, avevano un legame particolare con il clistere perché tra i loro obblighi professionali rientravano sia la preparazione dei clisteri medicati che la loro somministrazione, anche a domicilio, usando siringhe metalliche di varie dimensioni e forme. A seconda del ceto e della ricchezza del cliente, poi, gli apotecari applicavano alla loro siringa cannule economiche, per esempio di legno di bosso, o lussuose di avorio o, addirittura, usavano interi clisteri in metalli preziosi. Con il passare del tempo questa terapia divenne oggetto di burla per gli apotecari. Nel XVII secolo, in particolare, la satira francese e, prima ancora, lo stesso Molière nel suo *Il malato immaginario*, fecero dell'*apothicaire* che somministra un clistere un bersaglio così frequente che nelle corporazioni si diffuse un imbarazzo insopportabile.

All'inizio del 1600 nella città di Milano il Collegio degli speciali era estremamente organizzato e molto chiuso a innovazioni esterne. Le 55 farmacie esistenti erano distribuite regolarmente nei quartieri che facevano capo alle cinque porte, quasi anticipando la formazione di una vera pianta organica. A partire dal XVII secolo a Milano, inoltre, fu imposta la magistratura dei Profosfici, le cui controversie con i Collegi degli speciali furono memorabili: questi magistrati, impossibilitati a cancellare le prerogative dei Collegi, allevarono una categoria di produttori di "segreti" che venivano approvati e resi idonei alla vendita anche sulle piazze dietro versamento di una tassa di registrazione di loro esclusivo appannaggio.

LA PROFESSIONE

Nel 1608 un *Regolamento dell'ufficio protomedicale* disciplinò la professione in Sardegna, assoggettando i farmacisti a un esame di abilitazione da prestarsi dopo un determinato numero di anni di pratica in altra farmacia. In seguito alla creazione delle due università sarde, l'idoneità ai farmacisti veniva concessa dopo avere compiuto il corso di materia medica all'Università e ultimato la pratica sotto la direzione di un farmacista patentato. Questa pratica era di cinque anni per i farmacisti che intendevano

esercitare in città e di tre anni per quelli dei villaggi. L'esame di idoneità si sosteneva alla presenza di una commissione composta dal Protomedico, dal professore di materia medica e da due sindaci degli speciali. Anche gli assistenti alle farmacie erano tenuti a subire un esame, per essere autorizzati all'esercizio della professione come titolari. Dunque, nessuna farmacia poteva essere aperta al pubblico se non sotto la direzione di un farmacista patentato. Questa riforma, tuttavia, fu applicata con indubbi benefici alle farmacie dei principali centri isolani ma non riuscì a estendere la sua azione nei piccoli paesi per la riluttanza dei farmacisti patentati a istituirci un esercizio farmaceutico. Ciò generò il dilemma se legalizzare o sradicare gli abusi. Tra i due mali si scelse il primo che più riservava beneficio alle popolazioni rurali: l'autorità superiore, dunque, «in via di temperamento, se non logico certamente indispensabile», concedeva di tanto in tanto una sanatoria all'abilitazione al servizio farmaceutico a coloro che, sebbene non muniti dei titoli prescritti, avevano per lungo periodo di tempo esercitato abusivamente la professione del farmacista.

Anche i Comuni rurali, dal canto loro, non mancarono di favorire l'istituzione di servizi farmaceutici: molti di essi, infatti, solevano concedere gratuitamente ai farmacisti vaste aree di terreno per coltivarvi le erbe medicamentose, i semplici.

Tuttavia, nonostante le agevolazioni, non si ottennero grandi risultati di incremento delle farmacie. Nel 1614 a Napoli fu pubblicato il *Petitorio*, prima farmacopea del Regno. Nel 1616 in Austria è ufficiale la *Pharmacopoeia Augustana*. Nel 1618 in Inghilterra la *Pharmacopoea Londinensis* diventa la prima a carattere nazionale, obbliga-



toria in tutto il Regno di Inghilterra ma non in Scozia e in Irlanda.

A Berlino nel 1620 gli Speciali detenevano ancora il monopolio della lavorazione e vendita dei dolci. In Inghilterra nella prima parte del XVII secolo gli *apothecaries* costituiscono una corporazione indipendente ed applicano tariffe aumentate al punto da suscitare nei medici sia la gelosia per la loro prosperità e per il monopolio nella vendita dei medicinali e delle droghe sia una copiosa pubblicazione di libri e volantini contenenti accuse di esosità specialmente nei confronti dei poveri. In Francia nel 1624 viene pubblicato, con l'approvazione della *Faculté* di Parigi e con l'intento di opporsi agli *apothicaires* e alle loro composizioni

complicate, *Le Médecin Charitable* di Philbert Guybert.

E per finire, nel 1628 in Germania viene pubblicata la *Pharmacia Domestica, Daß Ist: HaußApoteck* dell'autorevole farmacologo e medico Arnold Weickard (1578-1645).

